

STUDIO GHIDINI, GIRINO &amp; ASSOCIATI

CONSIDERAZIONI INATTUALI

## La Grexit che non c'è e i mille modi per rinviare e non decidere

**S**arà che siamo a luglio e, come scriveva Montale nel Diario del '71, il pensiero è entrato in moratoria. Ma oltre al pensiero è la stessa azione a giocare al traccheggio. Il rebus greco si complica come una crittografia ad alto tasso di indecifrabilità, perché il suo malevolo costruttore vi ha inoculato un virus che depista il solutore. A chi, come chi scrive, non ha mai creduto a una vera Grexit, ciò che sta accadendo non fa specie, anche se la logica dice che la via crucis ellenica è disseminata di contraddizioni così marchiane da non poter non assomigliare ad una farsa crudele. Un popolo stremato, in fila alle urne della speranza, grida il suo no a un piano di massacro sociale e finanziario. Dei suoi due leader, uno salpa su una nave ed esce definitivamente di scena (così parrebbe), l'altro invece torna a Bruxelles e presenta un'offerta peggiore di quella rifiutata dai greci. Qualcosa, anzi molto, non quadra, perché il risultato netto di questo andirivieni di plebisciti e ritrattazioni è che, più feroce del bocciato, il nuovo piano di austerità porterebbe lo sfascio a compimento. Lunedì si è cele-

brato l'accordo ma il suo inadempimento è facile da prevedere. Abbiamo assistito all'ennesimo balletto, snervante e arrischiato: fra breve saremo punto a capo, mentre l'enigma di quanto il danno s'aggraverà nel durante resta irrisolto.

Per spiegare ciò che non possono spiegare né la razionalità politica (il governo greco non può tradire una scelta democratica) né quella economica (le ricadute recessive del nuovo piano sono insostenibili); bisogna alzare un po' lo sguardo e attivare la memoria. L'idea del referendum la suggerì qualche mese fa lo stesso Schäuble, che non ha mai fatto mistero della sua gran voglia di cacciare i greci dall'euro. Tsipras l'ha poi convertita in una sorta di minaccia: al di là di ogni apparenza, il primo non pensava che la provocazione fosse raccolta, il secondo sperava di perdere la scommessa (prima del voto dichiarò infatti che nelle successive 48 ore avrebbe firmato un nuovo accordo). Ora però si ritrovano al tavolo negoziale dove il greco mette il tedesco alle corde, con un progetto obiettivamente inattendibile e aggravato dall'incognita delle reazioni popolari

all'inganno referendario: dunque si arriva all'intesa (provvisoria e vacillante). Nel frattempo, la faccenda si è fatta sempre meno finanziaria e sempre più politica, l'incubo dello sconvolgimento di alleanze nell'Europa orientale scuote anche gli americani che, a distanza ma non troppo, hanno lavorato per scongiurare lo scisma. Sapevano e sanno benissimo che un'eventuale calata russa nello spazio strategico greco, magari prodromica all'inflazione di quella stoccata risolutiva all'avanzata terroristica che l'occidente non se la sente d'assecondare, creerebbe una situazione alquanto imbarazzante.

Il motivo per cui si torna a pattuire una merce di scambio che uno dei negoziatori non vuole e che l'altro sa bene non verrà mai consegnata, è semplicemente da ricondursi al deprimente principio del beneficio immediato. Far vedere che si fa qualcosa e non mollare il tavolo. Il acite ammuina di Bruxelles risponde del resto alla logica, miope e irrazionale, con cui ormai si muovono i mercati: i quali s'imballano dopo il voto, ma poi ripigliano di gran lena alla mera notizia di un accordo che pur

prelude a uno scenario distopico. Il vero male, che ammorbata finanzia e politica e di cui il caso greco è l'esempio paradigmatico, sta proprio in questa vuota inattività, in questo non riuscire a scorgere un orizzonte di medio-lungo periodo, in questo arrabattarsi nel trovar pretesti per rimediare all'incapacità del decidere, in questo continua contradance di rinvio del decidere. Che poi, nel caso greco, avrebbe un solo nome: ristrutturazione radicale del debito, mentre in quello europeo si chiamerebbe: rifondazione dei parametri della moneta. La speranza che almeno la vicenda greca inducesse a questa definitiva mossa torna a vanificarsi, il temporeggiamento continua, si salvano un po' le facce, si tira a campare e ai mercati questo basta perché anch'essi, privi di orizzonte, lavorano solo sul breve, incuranti della tragedia futura. Quinto Fabio Massimo Verrucoso seppe temporeggiare e snervare la seconda guerra punica, ma aveva ben chiaro il fine ultimo. I temporeggiatori europei non solo non ce l'hanno, ma si concedono anche il lusso di non cercarlo.

**Emilio Girino**